

## La lotteria geografica che alla nascita fa la differenza

*di Daniela Fatarella*

In Italia nascere bambino oggi non significa crescere nello stesso Paese. La nuova indagine sulla *Qualità della vita* di Il Sole24 Ore mostra che le condizioni di vita di bambini e ragazzi cambiano profondamente a seconda del territorio in cui si vive. Una lotteria geografica che sceglie chi può contare su servizi, opportunità e reti di sostegno e chi deve crescere in contesti dove tutto è più raro, più lontano, più faticoso.

La novità dell'indagine è lo sguardo su due dimensioni decisive: prossimità e relazioni sociali. Non conta solo quanti servizi esistono, ma se una famiglia li può raggiungere in 15 minuti a piedi: scuola, parchi, palestre, centri culturali e sanitari. Dove questa prossimità c'è, la qualità della vita delle famiglie – soprattutto di quelle con meno risorse – cambia davvero; dove manca, ogni attività diventa un percorso a ostacoli. Allo stesso tempo, la presenza di reti sociali, il sentirsi parte di una comunità, la percezione di sicurezza e il modo in cui il quartiere è raccontato all'esterno incidono profondamente sul benessere e sulle aspettative dei più giovani.

Le città che guidano le classifiche dimostrano che quando si mettono insieme servizi di qualità, prossimità e tessuto sociale coeso, la vita dei bambini e dei ragazzi migliora concretamente. Ma proprio qui emerge un paradosso: nelle stesse città considerate più forti esistono periferie che restano indietro. La recente ricerca *I luoghi che contano* di Save the Children mostra infatti che, nei comuni capoluogo delle 14 città metropolitane, un minore su dieci vive in aree di disagio socio economico urbano, dove si concentra oltre il 40% delle famiglie in povertà relativa e i tassi di abbandono e dispersione scolastica raddoppiano rispetto al resto della città. Dentro uno stesso comune convivono così eccellenza ed esclusione, e la distanza tra i desideri dei ragazzi e ciò che pensano realisticamente di poter ottenere si allarga proprio in questi quartieri.

Se prendiamo sul serio questi dati, non basta più fotografare i divari: la qualità della vita dei più giovani deve diventare un criterio per giudicare le politiche. Due leve sono centrali. La prima è lo sviluppo di spazi socio educativi di prossimità: presidi pubblici, stabili, aperti tutto l'anno, dove bambini e adolescenti possano trovare sostegno educativo, attività culturali e sportive, ascolto e partecipazione. La seconda è l'adozione di una lente intergenerazionale nelle decisioni pubbliche: valutare ogni grande scelta – urbanistica, sociale, economica – chiedendosi quale impatto avrà sui diritti, sulle opportunità e sul benessere delle nuove generazioni. In questo senso, la cosiddetta “questione giovanile” non è un capitolo di nicchia, ma la cartina di tornasole della tenuta economica, sociale e democratica del Paese. Chiediamo molto ai ragazzi in termini di resilienza e responsabilità individuale; è il momento di assumerci, come adulti e come istituzioni, una responsabilità collettiva molto più chiara nel costruire intorno a loro un ecosistema giusto e abitabile. Se un territorio non è vivibile per un bambino o per un adolescente, nel tempo non lo sarà per nessuno.

*Ceo Save The Children*